

AUGUSTO GRAZIANI
(1933 – 2014)

Augusto Graziani, uno dei maggiori economisti italiani della seconda metà del XX secolo, è uno studioso di problemi di teoria e politica economica che partecipa, con impegno civile e acuta capacità di analisi e di proposte, al dibattito sulla situazione economico-finanziaria del paese per un cinquantennio. Sfortunatamente, negli ultimi anni della vita, la sua attività scientifica è ostacolata dalle sue non buone condizioni di salute. Nato a Napoli il 4 maggio 1933, ed ivi scomparso il 5 gennaio 2014, proviene da una tradizione familiare di illustri accademici: il padre Alessandro è un giurista, professore di Diritto commerciale all'Università di Napoli; il nonno Augusto è un economista, professore di Economia politica all'Università di Napoli.

Nel 1955 consegue la laurea in Giurisprudenza presso l'Università di Napoli discutendo una tesi in Economia politica, disciplina per cui consegue la libera docenza nel 1957. Tra il 1956 e il 1959 intraprende studi di perfezionamento all'estero. Durante l'anno accademico 1956-57, fruendo di una borsa di studio Stringher della Banca d'Italia, svolge attività di ricerca presso la London School of Economics sotto la direzione di Lionel Robbins. Durante l'anno accademico 1958-59, in qualità di 'fellow' della Rockefeller Foundation, soggiorna negli Stati Uniti, per svolgere attività di ricerca presso la Harvard University e il Massachusetts Institute of Technology, dove entra in contatto, rispettivamente, con Wassily Leontief e Paul Rosenstein Rodan. Il suo percorso formativo e i rapporti con gli studiosi della sua generazione sono descritti in un profilo autobiografico (cfr. A. Graziani, *Augusto Graziani (born in 1933)*, in P. Arestis, M. Sawyer (eds.), *A Biographical Dictionary of Dissenting Economists*, Edward Elgar, Aldershot, 1992, pp. 215-223) e in una conversazione (cfr. A. Graziani, *Il Mezzogiorno, il mercato, il conflitto*, in "Meridiana", 16, 1993, pp. 201-232).

Graziani comincia la sua carriera accademica di docente incaricato di Economia politica presso la Facoltà di Economia dell'Università di Catania, ricoprendo poi l'insegnamento per cattedra a partire dal 1962. Si trasferisce, successivamente, all'Istituto Universitario Navale di Napoli. Nel 1965 è chiamato a ricoprire la cattedra di Politica economica presso la Facoltà di Economia dell'Università di Napoli Federico II, dove, dal 1973 al 1989, è anche direttore della rivista "Studi Economici". Come direttore di "Studi Economici" favorisce l'avvio della carriera accademica di una schiera di giovani studiosi (cfr. D. Fausto (a cura di), *I settant'anni di "Studi Economici". Storia di una rivista*, in "Studi Economici", anno LXVII, supplemento al n. 108, 2012, pp. 11-119). Nel 1989 è chiamato a ricoprire la cattedra di Economia politica della Facoltà di Economia dell'Università di Roma La Sapienza, dove rimane fino al suo ritiro dall'insegnamento. Durante la sua attività di insegnamento è 'visiting professor' in diverse Università straniere: Birmingham (1969), Michigan – Ann Arbor (1971), Dijon (1983), Paris III – La Nouvelle Sorbonne (1989-1990). Tiene anche corsi di lezione al Collège de France (1984) e Paris III – La Nouvelle Sorbonne (2003).

Al di là dell'impegno strettamente accademico, Graziani svolge anche altre attività. Collabora con Manlio Rossi-Doria al Centro di Specializzazione e Ricerche Economico-Agrarie per il Mezzogiorno come direttore della sezione di Economia. A questo Centro dell'Università di Napoli insegna e organizza ricerche sui problemi della teoria e della politica dello sviluppo economico fino alla metà degli anni '80, promuovendo la pubblicazione di importanti volumi di saggi (cfr. L. Costabile, *Il Centro di Specializzazione e Ricerche Economico-Agrarie per il Mezzogiorno e la <<Scuola di Portici>>*, in G. Garofalo, A. Graziani (a cura di), *La formazione degli economisti in Italia (1950-1975)*, Il Mulino, Bologna, 2004, pp. 269-309). Il legame di Graziani con alcuni centri di discussione dei problemi dell'economia italiana, con particolare interesse per il Mezzogiorno comincia già alla metà degli anni '50 con la collaborazione alla rivista "Nord e Sud", dove pubblica, tra il 1956 e il 1973, vari articoli riguardanti lo sviluppo del Mezzogiorno nell'ambito dell'economia italiana. Tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60, Graziani partecipa anche all'esperienza dell'Associazione per lo Sviluppo Industriale del Mezzogiorno (Svimez), dando vita, con alcuni dei maggiori economisti italiani, al Centro per gli Studi sullo Sviluppo Economico del Mezzogiorno.

Graziani è membro di prestigiose accademie: Accademia Nazionale dei Lincei, Accademia Pontaniana di Napoli, Società Nazionale di Scienze Lettere ed Arti di Napoli, Accademia delle Scienze di Torino. È presidente della Società Italiana degli Economisti (1998-2001). È 'consulting editor' del "Journal of Economic Literature", nonché membro del comitato scientifico di "Économie Appliquée", "The European Journal of the History of Economic Thought", "Il Pensiero Economico Italiano", "Studi Economici". È anche membro del comitato scientifico di istituzioni culturali: Institute des Sciences Mathématiques et Économiques Appliquées (ISMEA), Istituto della Enciclopedia Italiana, Fondazione Gramsci, Centro di Studi di Politica Economica - Cespe, Istituto Meridionale di Storia e Scienze Sociali - Imes. Fa parte dei consigli di amministrazione della Svimez (1965-1971) e del Banco di Napoli (1995-1998). Dal 2000 è nel consiglio di amministrazione dell'Istituto Banco di Napoli - Fondazione. In ambito politico, di idee di sinistra, è membro del Senato della Repubblica (1993-1994).

Gli scritti di Graziani sono pubblicati in volumi e riviste sia in Italia che all'estero. Durante la sua vita sono stati pubblicati tre volumi di saggi in suo onore: R. Arena, N. Salvadori (eds.), *Money, Credit and the Role of the State. Essays in Honour of Augusto Graziani*, Ashgate, Aldershot, 2004; G. Fontana, R. Realfonzo (eds.), *The Monetary Theory of Production. Tradition and Perspectives*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, 2005; M. Messori, D.P. Silipo (a cura di), *Il modello di sviluppo dell'economia italiana quarant'anni dopo. Scritti in onore di Augusto Graziani*, Egea, Milano, 2012. In un articolo in suo onore, il pensiero di Graziani è considerato un pensiero keynesiano strutturalmente eterodosso (cfr. R. Bellofiore, *A Heterodox Structural Keynesian: Honouring Augusto Graziani*, in "Review of Keynesian Economics", vol. 1, issue 4, 2013, pp. 425-430).

Dopo la scomparsa di Graziani, per iniziativa congiunta dell'Accademia Nazionale dei Lincei e della rivista "Studi Economici" dell'Università di Napoli Federico II, il 3 dicembre 2014, presso l'Accademia Nazionale dei Lincei, si è tenuto un convegno sulla sua opera scientifica, con la presentazione di una bibliografia dei suoi scritti (cfr. Atti dei Convegni Lincei 216, *L'opera scientifica di Augusto Graziani*, Bardi Edizioni, Roma, 2016). I saggi presentati al convegno sono stati pubblicati in inglese in "Studi Economici", anno LXIX, n. 112, 2014 ("The Scientific Work of Augusto Graziani"). In occasione del 70° anniversario della Svimez è stata pubblicata una raccolta di saggi (comprensiva della bibliografia degli scritti): A. Graziani, *Mercato, struttura, conflitto. Scritti su economia italiana e Mezzogiorno*, selezione a cura di A. Giannola, Il Mulino, Bologna, 2020. Una ampia recensione di questo volume, a cura di A. Pedone, figura in "Rivista Economica del Mezzogiorno", anno XXXIV, n. 3, 2020, pp. 591-602.

Graziani inizia l'attività di ricerca con contributi di carattere teorico. La sua tesi di laurea, *La teoria della produzione capitalistica*, considera i problemi introdotti nella teoria della produzione dall'impiego di processi produttivi indiretti e di strumenti produttivi durevoli. Prosegue le ricerche in questo campo durante gli studi presso la London School of Economics e pubblica il saggio, *Capitale, progresso economico e instabilità* (in "Giornale degli Economisti e Annali di Economia", anno XVI, n. 7-8, 1957, pp. 422-457), in cui i problemi connessi al ciclo temporale della produzione sono ulteriormente approfonditi. L'indagine è estesa a livello macroeconomico nel volume, *Sviluppo economico e produttività del capitale* (Jovene, Napoli, 1957), che esamina i rapporti tra produttività del capitale e accumulazione. L'interesse nel campo dello sviluppo macroeconomico prosegue con il saggio, *Teorie e modelli di sviluppo economico* (in "Giornale degli Economisti e Annali di Economia", anno XVIII, n. 1-2, 1959, pp. 38-69), in cui i principali modelli di sviluppo macroeconomico sono sottoposti ad analisi critica.

Graziani dedica sempre attenzione al ruolo centrale del mondo della produzione nell'organizzazione dello sviluppo del sistema capitalistico. Nei suoi libri di testo, nella parte dedicata alla teoria dei prezzi, esamina, in modo approfondito, la teoria neoclassica del sistema economico, facendo emergere, in diversi punti significativi, una visione critica. La sua lettura della teoria neoclassica lo porta allo sviluppo di una interpretazione innovativa del sistema economico, che è una peculiarità della sua produzione scientifica. Pur ammirando la struttura concettuale rigorosa della teoria neoclassica (su cui sono basati i suoi primi scritti), ben presto se ne discosta, non considerando le preferenze dei consumatori e la tecnologia come variabili esogene e la moneta come neutrale.

Nell'interesse di Graziani per i problemi dello sviluppo economico rientrano i suoi scritti sull'analisi costi-benefici. Risultato della ricerca svolta presso la Harvard University è il saggio, *I criteri di investimento nei paesi sottosviluppati: in margine ad una recente polemica* (in "Economia Internazionale", vol. XIV, n. 4, 1961, pp. 591-615), rielaborato e ampliato nel volume, *La teoria delle scelte negli investimenti pubblici* (Jovene, Napoli, 1961).

L'opera teorica di maggior rilievo del primo decennio dell'attività scientifica di Graziani è il volume, *Equilibrio generale ed equilibrio macroeconomico* (Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1965), in cui difende la consistenza logica della teoria dell'equilibrio economico generale di Walras-Pareto, ma ne mostra le insufficienze quando si cerca di estenderla all'analisi dei problemi dinamici. I propositi di Graziani sono di saggiare il ruolo dell'ipotesi di coefficienti costanti nel modello walrasiano e di trovare uno spazio nella teoria walrasiana della capitalizzazione per le funzioni di investimento.

Graziani privilegia costantemente l'analisi del mutamento strutturale, da cui deriva il suo interesse all'analisi dinamica. Il tema dell'equilibrio è un aspetto critico decisivo della sua analisi. Una posizione di completo equilibrio ha poco da fare con l'economia di mercato ed è inconsistente con le tipiche caratteristiche dell'economia della crescita. Ogni processo di sviluppo si può realizzare solo fuori dall'equilibrio. Ciò, tra l'altro, sembra confermato dall'evidenza dello sviluppo economico italiano nei primi due decenni del secondo dopoguerra, con una forte differenziazione settoriale nei tassi di variazione della produzione e della produttività.

L'interesse di Graziani per la consistenza logica dell'equilibrio economico generale di Walras-Pareto è evidenziato anche in due saggi, *Equilibrio generale ed accumulazione di capitale nel sistema paretiano* (in "Cahiers Vilfredo Pareto", 5, 1965, pp. 75-88), *Alcune recenti critiche alla teoria walrasiana dell'accumulazione* (con B. Trezza) (in "Giornale degli Economisti e Annali di Economia", anno XXVIII, n. 3-4, 1969, pp. 238-266), in cui esamina, rispettivamente, l'indeterminazione dell'equilibrio economico generale nei riguardi dell'accumulazione del capitale e il problema della validità del significato economico del modello walrasiano di accumulazione del capitale.

I primi lavori di Graziani di economia applicata riguardano i problemi dell'accumulazione e dello sviluppo dell'economia italiana, ma in essi non manca l'analisi economica. I due saggi, *Il rapporto capitale-prodotto nell'economia italiana: 1861-1957* (in "Rassegna Economica", anno XXII, n. 4, 1958, pp. 686-716) e *Il rapporto capitale prodotto nell'economia italiana: aspetti teorici e risultati statistici* (in "Giornale degli Economisti e Annali di Economia", anno XX, n. 3-4, 1961, pp. 211-244), sono connessi alle ricerche sui modelli macroeconomici. Il volume, *Reddito nazionale, moneta e consumi nell'economia italiana. Saggi* (Morano, Napoli, 1961) è più strettamente connesso alle ricerche sullo sviluppo economico di lungo periodo.

Graziani, coinvolto nel dibattito sull'economia italiana, ne considera lo sviluppo, le disparità regionali e la competitività internazionale. Il suo punto di vista, esposto in numerose pubblicazioni, è sintetizzato nelle introduzioni alle tre edizioni dell'antologia, *L'economia italiana* (Il Mulino, Bologna, 1972, 1979, 1989). Sia nelle introduzioni che nei testi vi è una interpretazione dello sviluppo dell'economia italiana nel secondo dopoguerra, nonché delle scelte di politica economica compiute. Le introduzioni, riviste e con l'inclusione di nuovi argomenti, costituiscono il volume, *Lo sviluppo dell'economia italiana. Dalla ricostruzione alla moneta europea* (Bollati Boringhieri, Torino, 1998 (1^a ed.), 2000 (2^a ed.)).

Graziani collabora ai maggiori quotidiani italiani con commenti sui problemi economici del momento. Gli articoli di maggior rilievo, pubblicati tra il 1980 e il 1996, sono raccolti nel volume, *I conti senza l'oste. Quindici anni di economia italiana* (Bollati Boringhieri, Torino, 1997). Inoltre, tra il 1988 e il 2002, la sua visione dell'andamento dell'economia italiana nel contesto degli eventi internazionali è riportata nei volumi, *Dove va l'economia italiana?*, che, pubblicati annualmente, raccolgono previsioni e considerazioni degli economisti presenti al Forum promosso dal Centro Culturale Saint-Vincent.

Agli anni di sviluppo dell'economia italiana, seguiti dall'improvviso arresto del 1963, con la successiva difficile ripresa, Graziani dedica una serie di saggi e il volume, *Lo sviluppo di un'economia aperta* (Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1969).

A suo giudizio, la crisi del 1963 evidenzia che l'Italia è il solo paese industrializzato senza una politica di stabilizzazione della congiuntura (*Le keynésien malgré lui*, in "Nord e Sud", anno XIII, agosto 1966, pp.17-47). Ai fini di una politica di stabilizzazione flessibile ed efficiente appaiono indispensabili riforme di struttura, che non sono né semplici né immediate (*Un decennio di attesa*, in "Nord e Sud", anno XVII, gennaio 1970, pp. 9-27). La politica della congiuntura, cioè la stabilità senza compromissione degli obiettivi di lungo periodo, necessita l'impiego di una varietà di strumenti, attentamente coordinati (*Politica dei redditi e politica della congiuntura*, in "Giornale degli Economisti e Annali di Economia", anno XXIX, n. 5-6, 1970, pp. 283-305). Graziani non condivide l'impostazione della politica italiana di stabilizzazione di breve periodo, basata fundamentalmente su una politica monetaria di tipo deflazionistico, con effetti negativi sull'occupazione e sugli investimenti. È favorevole ad una politica di stabilizzazione di breve periodo mirata ad incentivare lo sviluppo a lungo termine e ad attenuare i molti 'dualismi' che caratterizzano l'economia italiana (tra Nord e Sud, tra settori dinamici e settori stagnanti, tra settori esposti o meno alla concorrenza internazionale, tra grandi e piccole imprese, tra consumi pubblici e privati). A questo fine, è favorevole ad un vasto programma di investimenti pubblici (non solo di opere pubbliche), compresi gli investimenti industriali da parte delle imprese a partecipazione statale.

Il volume, *Lo sviluppo di un'economia aperta*, in larga misura riguarda un'analisi dello sviluppo dell'economia italiana durante gli anni '50 e i primi anni '60, con un modello teorico contenuto nei capitoli iniziali. Questo modello, che contrasta con l'approccio neoclassico, pone in rilievo che la competitività di un'economia non dipende dalla dotazione di fattori produttivi e dai vantaggi comparati, ma dalla scelta di entrare nel mercato internazionale, che richiede un grado di competitività derivante solo da tecnologie appropriate. Ne risulta una struttura dualistica dell'economia, con un settore caratterizzato da tecnologie avanzate, una elevata produttività del lavoro ed alti salari; mentre la rimanente forza di lavoro trova occupazione laddove opera un meccanismo inverso e i cui beni e servizi non sono commercializzati all'estero. Si tratta di un modello basato su una strategia di sviluppo derivante dalle esportazioni, con effetti sia positivi che negativi.

Lo sviluppo di un'economia aperta propone un'analisi rigorosa delle fasi più intense dello sviluppo dell'economia italiana e, nello stesso tempo, influenza i successivi studi di Graziani. Specie a partire da questo originale contributo emerge la sua esigenza di considerare la dinamica dello sviluppo in un modo diverso dall'approccio statico della crescita. La dinamica economica si manifesta con persistenti discontinuità, che non ripristinano equilibri, ma alimentano processi differenziati e caratterizzati da rilevanti aspetti dualistici. Le molte caratteristiche di un'economia dualistica sono ricondotte alla diversità concettuale che distingue lo sviluppo dalla crescita. L'obiettivo, pertanto, diventa quello di teorizzare gli effetti dualistici di uno sviluppo guidato dalle esportazioni, per effetto di interventi strutturali che consentono di operare sui mercati aperti.

Ne *Lo sviluppo di un'economia aperta* c'è anche un argomentato dissenso riguardo alle impostazioni di Vera Lutz, già considerate in precedenza (*Non bastano le opere pubbliche*, in "Nord e Sud", anno VIII, gennaio 1961, pp. 8-21). Per una sintesi del dibattito, cfr. A. Graziani, *La teoria macroeconomica di Vera Lutz*, in "Moneta e Credito", vol. XXXVI, 1° trimestre 1983, pp. 3-29 (rist., con l'aggiunta di tre appendici analitiche, in Ente per gli Studi Monetari Bancari e Finanziari <<Luigi Einaudi>>, *Moneta, dualismo e pianificazione nel pensiero di Vera C. Lutz*, Il Mulino, Bologna, 1984, pp. 113-156).

Graziani nel 1975 (*Aspetti strutturali dell'economia italiana nell'ultimo decennio*, in A. Graziani (a cura di), *Crisi e ristrutturazione nell'economia italiana*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1975, pp. 5-73) effettua un aggiornamento dell'analisi dell'economia italiana operata nel 1969 nel volume, *Lo sviluppo di un'economia aperta*. Dopo il cosiddetto 'autunno caldo' del 1969, dopo la fine nel 1971 del sistema monetario di Bretton Woods, e dopo la crisi energetica, l'attenzione è posta sui conflitti esistenti nell'economia italiana, ancora impigliata nel tentativo di perseguire con lo sviluppo il superamento della sua natura duale. Graziani ritiene che la storia del decennio 1963-1973 non sia una storia di riforme, ma di ristrutturazione produttiva. Da un lato, vi sono gli sforzi delle imprese di migliorare la loro struttura produttiva e di ridurre la pressione salariale; dall'altro, vi sono gli sforzi dei lavoratori per difendere la loro quota di reddito. Il conflitto distributivo, pertanto, si accresce; mentre il dibattito sulla programmazione e le riforme non serve a risolvere i gravi problemi economici e sociali. La stagnazione degli investimenti e l'impossibilità del ricorso alla politica dei redditi causano

l'inflazione. Il rafforzamento nel 1975 del sistema di indicizzazione salariale causa una crescita della spesa pubblica per la ristrutturazione delle imprese.

Dopo alcuni anni, agli inizi del 2000, Graziani rileva che si è rinunciato a qualsiasi tentativo di una attiva politica industriale: l'industria pubblica è stata smantellata, indipendentemente dalla sua efficienza; è stato ridotto il peso della grande industria; l'intera struttura industriale del paese è stata ridimensionata (*The Third Way: Italian Experiments*, in P. Arestis, M. Sawyer (eds.), *The Economics of the Third Way. Experiences from Around the World*, Edward Elgar, Cheltenham, 2001, pp. 106-119).

Fin dagli inizi della sua attività scientifica, Graziani considera lo sviluppo economico del Mezzogiorno come uno degli elementi della trasformazione strutturale dell'intera economia italiana,

Uno dei lavori degli anni iniziali della sua produzione scientifica è una ricerca storica sul Mezzogiorno riguardante il periodo precedente all'unità d'Italia. Si tratta di un saggio sul commercio estero del Regno delle due Sicilie, per la precisazione della sola parte continentale del Regno, in quanto la Sicilia aveva una propria legislazione fiscale e doganale. Il lavoro è pubblicato prima negli Atti dell'Accademia Pontaniana e, poi, in versione rivista, nella collana dell'Archivio Economico dell'Unificazione Italiana (*Il commercio estero del Regno delle due Sicilie dal 1838 al 1958. La politica commerciale del Regno delle due Sicilie. Il commercio estero del Regno delle due Sicilie nella sua composizione merceologica. Le relazioni commerciali fra il Regno delle due Sicilie e gli altri Paesi Europei ed Extraeuropei*, in "Atti dell'Accademia Pontaniana", N.S., vol. VI, anno accademico 1956-57, Giannini, Napoli, 1958, pp. 201-217, 219-238, 247-276, 277-292; *Il commercio estero del Regno delle due Sicilie dal 1832 al 1858*, in "Archivio Economico dell'Unificazione Italiana", serie I, vol. X, fasc. I, Roma, 1960, pp. 1-89).

I primi lavori economici sul Mezzogiorno esaminano la struttura industriale dell'area. I lavori successivi ne considerano anche gli aspetti di natura sociale e politica.

Nel volume, *Sviluppo del Mezzogiorno e produttività delle risorse* (Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1964), Graziani stima la produttività delle risorse investite nell'economia delle regioni del Mezzogiorno durante la decade 1951-1961, condividendo la logica della politica di industrializzazione come indispensabile complemento della tradizionale politica dei lavori pubblici, sia per il completamento del mercato interno, sia come veicolo di modernizzazione. Nel volume, *Lo sviluppo di un'economia aperta*, sono anche analizzati gli effetti che assume l'apertura al mercato sull'articolazione Nord-Sud. Nel volume di saggi scritti insieme ad un gruppo di ricerca (A. Graziani, A. Del Monte, D. Piccolo, A. Giannola, L. Matrone, *Incentivi e investimenti industriali nel Mezzogiorno*, Franco Angeli, Milano, 1973) è esaminato il ruolo degli incentivi nella attivazione di nuove industrie.

Nel saggio, *Il Mezzogiorno nel quadro dell'economia italiana* (in A. Graziani, E. Pugliese (a cura di), *Investimenti e disoccupazione nel Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna, 1979, pp. 7-65) sono considerate le principali caratteristiche dello sviluppo industriale del Mezzogiorno: investimenti settorialmente circoscritti in un numero limitato di grandi impianti e in un'economia aperta. Tutto ciò produce un contrasto tra le zone di sviluppo industriale e le aree depresse, con continua emigrazione e crescente disoccupazione. Pertanto, l'economia del Mezzogiorno, sebbene non sia più molto povera, mantiene tuttavia la sua caratteristica di essere un'economia sussidiata. La burocrazia amministrativa, inoltre, è particolarmente numerosa ed influente, poiché l'economia fruisce, in larga misura, di trasferimenti di fondi pubblici (A. Graziani, *The Mezzogiorno in the Italian Economy*, in "Cambridge Journal of Economics", vol. 2, n. 4, 1978, pp. 355-372).

Nella seconda metà degli anni '80, Graziani sottolinea che, nel quarantennio di intervento straordinario, il Mezzogiorno, sebbene in misura incompleta, si è integrato nell'economia europea. Ma l'area continua ad essere caratterizzata dalla carenza e scarsa efficienza dei servizi pubblici, nonché da disoccupazione, inadeguata formazione di capacità produttiva e ineguale distribuzione del reddito (*Mezzogiorno oggi*, in "Meridiana", 1, 1987, pp. 201-218). Alla vigilia del 2000, pone in rilievo che qualsiasi intervento nell'area basato sulla riduzione del costo del lavoro mostrerebbe evidenti limiti, perché le imprese trasferirebbero nel Mezzogiorno soltanto segmenti di produzione a bassa produttività, accentuando così la divisione del lavoro (*L'economia del Mezzogiorno nel contesto internazionale*, in M. De Benedictis, F. De Filippis (a cura di), *Manlio Rossi-Doria e le trasformazioni del Mezzogiorno d'Italia*, Pietro Lacaita Editore, Manduria-Bari-Roma, 1999, pp.

149-167). In un saggio successivo (*Mezzogiorno: investimenti produttivi e risorse umane*, in M.R. Carillo, A. Zazzaro (a cura di), *Istituzioni, capitale umano e sviluppo del Mezzogiorno*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2001, pp. 23-31) sostiene che la teoria della flessibilità salariale si muove nello stesso ambito analitico della emigrazione verso le aree a più elevata produttività del lavoro, depauperando le regioni del Mezzogiorno dei lavoratori più produttivi.

La visione di Graziani delle politiche verso il Mezzogiorno rimane immutata nel tempo, focalizzandosi sul meccanismo di accumulazione che può essere soltanto il risultato di un aiuto esterno e dell'indispensabile intervento pubblico. Specie a partire dagli anni '80, questo approccio fa apparire Graziani in contrasto con il pensiero dominante, favorevole, per lo sviluppo economico italiano, alle privatizzazioni e alle liberalizzazioni. Il punto di riferimento diviene il cosiddetto modello di sviluppo autopropulsivo, che, sull'onda del localismo imperante, perviene alla nuova politica di programmazione economica. Graziani, invece, rivendica per il Mezzogiorno la necessità di una ripresa (riveduta e corretta) della politica dei decenni iniziali dell'intervento straordinario. Emblematico, a questo proposito, è il confronto con Giacomo Becattini, il maggior teorico del modello distrettuale (cfr. A. Graziani, *Il Paese senza ciminiere. Dibattito sul Mezzogiorno*, in "Il Manifesto", 25 febbraio 1998). La fine dell'intervento straordinario rende più salde le convinzioni di chi confida nelle forze autopropulsive per lo sviluppo del Mezzogiorno. Ma alle argomentazioni riguardanti le economie esterne all'impresa ed interne al distretto, che forniscono una apparente efficacia al modello distrettuale, Graziani contrappone gli effetti della svalutazione competitiva. Il fallimento delle politiche autopropulsive e distrettuali, a suo avviso, mostra che esse sono la negazione logica di una politica economica volta all'unificazione del paese. Di fronte al ridimensionamento dell'intervento a favore del Mezzogiorno, Graziani si preoccupa non solo del ridotto ammontare delle risorse destinate all'area, ma anche del loro impiego in senso prevalentemente assistenzialistico, per l'accrescersi delle forti resistenze ad una politica di sviluppo industriale, dovute al prevalere di gruppi sociali non interessati al progresso del Mezzogiorno sulla strada dello sviluppo.

A partire dalla fine degli anni '70, il lavoro teorico di Graziani si svolge principalmente nel settore monetario, in cui, con la teoria del circuito, assume una posizione del tutto originale e non ortodossa. L'idea fondamentale è che, in una economia monetaria, il potere dei produttori dipende dall'accesso privilegiato al credito bancario ed ai mercati finanziari. Il meccanismo del credito è il fattore chiave per l'accumulazione del capitale. Una completa esposizione di questa teoria monetaria si trova nel suo volume, *The Monetary Theory of Production* (Cambridge University Press, Cambridge, 2003). Molti studiosi ritengono che la sua teoria del circuito monetario sia uno dei più importanti contributi in questo campo (cfr. A. Graziani, *The Theory of the Monetary Circuit*, in G.K. Ingham (ed.), *Concepts of Money. Interdisciplinary Perspectives from Economics, Sociology and Political Science*, Edward Elgar, Cheltenham, 2005, pp. 386-415).

L'approccio di Graziani alla teoria monetaria causa una serie di conclusioni eterodosse. Uno dei punti più rilevanti riguarda la distribuzione del reddito tra i macroagenti, che non è connessa alla produttività dei fattori di produzione, ma al credito bancario, ad aspetti istituzionali e alla forza contrattuale. L'accesso al credito monetario, che può limitare la produzione e l'investimento, determina la composizione del prodotto e l'allocazione dei lavoratori tra settori, nonché la distribuzione del reddito. Il ruolo della moneta nella teoria del circuito comporta un capovolgimento rispetto alla teoria tradizionale, implicando la realizzazione di un equilibrio senza qualificazioni. Gli sforzi di Graziani per caratterizzare il capitalismo come una economia monetaria di produzione trovano i maggiori punti di riferimento in Marx, Schumpeter, Wicksell e Keynes.

L'entrata dell'Italia nel sistema monetario europeo (Sme) nel 1981, e il fallito ingresso nella banda larga nel 1987, si concludono con la crisi valutaria del 1992, che è l'effetto finale del crescente indebitamento interno e apre una fase in cui diventa essenziale la gestione della politica monetaria e finanziaria per il governo dell'economia. Per Graziani, la successiva svalutazione e fluttuazione valutaria danno valore alla tesi che, se l'Italia vuole perseguire una politica di sviluppo guidato dalle esportazioni, deve essere in grado di far fronte alle impegnative richieste del mercato del lavoro. Ciò spinge gli imprenditori verso la riduzione del costo del lavoro attraverso la ristrutturazione delle imprese. Il deficit della bilancia dei pagamenti induce le autorità monetarie ad una politica di alti tassi d'interesse per provocare movimenti di capitale di natura compensativa. Questi processi provocano deindustrializzazione. Secondo Graziani, l'esperienza italiana nello Sme dimostra

che è un compito difficile la conduzione della politica monetaria in modo indipendente dalla politica del cambio (*The Independence of Central Banks: The Case of Italy*, in P. Arestis, M.C. Sawyer (eds.), *The Political Economy of Central Banking*, Edward Elgar, Cheltenham, 1998, pp. 169-179).

Graziani è uno dei primi economisti a criticare il modo in cui l'unificazione monetaria è perseguita in Europa, mostrando che la struttura istituzionale della moneta unica aggrava l'austerità mediante una politica di riduzione della domanda globale, esponendo ad effetti deflazionistici. Non essendo più possibile il tradizionale strumento della svalutazione, i paesi con un tasso d'inflazione più elevato della media subiscono un deficit della bilancia dei pagamenti e sono costretti alla riduzione della domanda globale. L'ingresso nell'unione monetaria rafforza la visione di chi confida nel mercato, affidando la gestione dell'economia alle rigide regole comunitarie. I vincoli posti ai bilanci pubblici, invece, riducono il tasso di crescita dell'economia e causano il ristagno degli investimenti, sia pubblici che privati. I paesi aderenti all'unione monetaria si trovano ad essere privati di ogni libertà d'azione in materia di cambi esteri e di politica monetaria, L'equilibrio dei conti con l'estero, come nel sistema aureo, è affidato alla flessibilità dei prezzi e dei salari (cfr. A. Graziani, *The Euro: An Italian Perspective*, in "International Review of Applied Economics", vol. 16, n. 1, 2002, pp. 95-105).

Negli scritti di Graziani, in diversi casi, la teoria economica è legata alla storia del pensiero economico, ponendo in evidenza gli aspetti analitici dei modelli proposti dagli economisti considerati. Egli ritiene che la storia del pensiero economico, senza dogmatismi e con spirito critico, sia importante per un approccio al nucleo teorico del passato, con l'idea di conoscere i problemi come erano visti dagli autori del tempo. Un importante esempio di questa visione è il saggio, *M. Fanno's Production Cycles, Credit Cycles, and Industrial Fluctuations: An Introduction* (in "Structural Change and Economic Dynamics", vol. 4, n. 2, 1993, pp. 393-402), dove il pensiero teorico di Fanno è visto nell'ambito della teoria monetaria ortodossa, una linea che ha inizio con Wicksell, prosegue con Keynes e termina con la scuola post-keynesiana. Graziani ha esaminato anche il pensiero di altri economisti: Minsky, Tugan-Baranovskij, Tobin, Hayek, Del Vecchio, Demaria, Brogna.

Nell'arco di un cinquantennio, una combinazione di teoria economica e politica economica caratterizza l'opera scientifica di Graziani, che mostra una indiscussa capacità di applicare l'analisi economica ai problemi di politica economica. Nelle tappe più rilevanti del suo percorso scientifico è sempre costante il legame con l'approccio meridionalistico quale fondamentale punto di riferimento.

I contributi di Graziani evidenziano una grande apertura mentale, unita al rifiuto di qualsiasi conformismo. Egli evita di dare valore assoluto a qualsiasi teoria e non cessa mai di essere un economista dissenziente, mantenendo un approccio critico nei confronti del comune modo di pensare della maggior parte degli studiosi, seguaci dei canoni ortodossi della teoria standard. La non ortodossia è un elemento rafforzativo della originalità del pensiero di Graziani. La teoria nella quale si è formata a sua visione è l'ortodossia neoclassica, poi ampiamente temperata dal pensiero keynesiano. L'originalità di suoi contributi è basata sull'esigenza di esaminare la realtà senza la pretesa di costringerla in schemi astratti, suggestivi ma senza prospettive reali.

Graziani, che non ha fiducia nelle virtù taumaturgiche del potere autoregolante dei meccanismi di mercato, si mostra favorevole all'intervento dello Stato nell'economia anche quando le autorità responsabili della politica economica si mostrano sempre più affascinate dal mercato, visto come esclusivo modello di efficienza, causando così un declino nell'offerta dei servizi pubblici, e in generale dell'azione collettiva in favore dell'iniziativa individuale. L'eredità di Graziani, invece, è quella di un intellettuale con ampi interessi verso le politiche pubbliche e animato da impegno etico-civile. L'elemento costante della sua esperienza intellettuale è lo stretto legame tra analisi scientifica e partecipazione politica.

Graziani è dotato di una peculiare personalità, caratterizzata da un vasto patrimonio culturale. Il suo percorso è sempre quello di un economista critico con fondate basi analitiche, che esamina i problemi con logica incisiva e grande acume. Nel modo, rigoroso ed articolato, in cui tratta complessi problemi economici e sociali, egli mostra franchezza di giudizio, chiarezza di espressione e incisive intuizioni.